Anno XXI | Sabbato 26 Marzo 1887 | Abbonamento postale | N. 73

GIORNALE DI UDINE

E DEL VENETO ORIENTALE

(ORGANO SPECIALE DELLA CAMERA DI COMMERCIO)

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . . Cent. 5
» » arretrato . » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.

Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.

Il giornale si vende all'Edicola dai Tabaccai in piazza V. E. in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin e da Luigi Ferri in Via della Posta.

UN PO' DI PACE

Le feste a Berlino, col concorso di tutti i principi e governi dell'Europa, al nonagenario imperatore della Germania sono ancora il fatto di maggiore significato politico generale della settimana, di cui antecipiamo qui un brano di rivista. Esse confermano l'accettazione per parte di tutta l'Europa di quel principio delle nazionalità tutte indipendenti ed in sè stesse unite, che ebbe ai dì nostri la la sua maggiore attuazione nell'Impero germanico e nel Regno d'Italia, e che prevalse anche nella fondazione dei piccoli Stati indipendenti nell'Europa orientale.

Dovevano difatti procedere di pari passo nella vita moderna dei Popoli civili l'uguaglianza del diritto individuale delle persone, le quali in ogni Stato dovevano essere tutte rappresentate nel Governo, ed il diritto di appartenere a sè stesse delle individualità nazionali. Il principio di nazionalità emana nella sua applicazione soprattutto dalla lingua e dalla civiltà, che dànno il suo carattere speciale ad ogni Popolo, che vive in un dato paese, il quale anche geograficamente è uno ed ha anche per ragioni geografiche e storiche una maggiore analogia d'interessi. Se esistono dunque per sè gl'individui e non ci sono più schiavi, o servi della gleba appartenenti ad altri, devono del pari esistere le individualità nazionali di Popoli che appartengono a sè stessi e non sono da nessun altro dominati, ed appunto perchè non lo sono, o non vengono minacciati di conquiste, possono vivere in pace coi loro vicini e perfino vicendevolmente aiutarsi e nella gara di altri progressi economici e civili giovarsi gli uni agli altri.

Se adunque il principio di nazionalità applicato in due grandi paesi ed importanti anche per la loro posizione geofica, per la loro storia, per gli stessi antagonismi e predominii che in antico e nel medio evo e fino quasi ieri, ci fu tra essi, ha già, se non prodotto una vera e sicura pace, almeno impedito nuove guerre, e se un coro alla pace intonato dal vecchio guerriero risuona là dove si vinse l'ultima guerra per la nazionalità, che cosa resterebbe per far sì, che la pace fosse assicurata?

Bisognerebbe cercare di mettersi d'accordo per far sì, che tale principio avesse la più completa applicazione in quelle frazioni dove non l'ha ancora e che tutti i Popoli più civili, che sono per la pace fossero alleati tra loro contro chi vagheggia nuove guerre di conquista. Si dirà, che essendoci delle regioni dove le nazionalità sono ancora commiste in modo da non poterle nettamente distinguere, la cosa non è facile; ma in queste il principio federale può bastare, come p. e. nella Svizzera, a guarentire la pace.

Camminando poi tutti nella via della libertà, e di tutte le libertà, fra cui anche la religiosa e la commerciale, ed organizzando gli Stati in modo che tutti abbiano il governo di sè nel Comune, nella Provincia e nello Stato e compiendo la grande rete internazionale delle comunicazioni e facendo che queste non sieno una speculazione nè di privati, nè di Governi, ma servano coi loro prodotti a compiere e perfezionare le comunicazioni stesse, le diverse nazionalità, senza perdere punto del loro carattere individuale, verrebbero talmente accostandosi nelle leggi e nei costumi, ed anche nel diritto internazionale, da formare sostanzialmente una federazione europea, e da lasciar campo di guadagnare terreno sulle altre nazionalità a quelle tra esse che fossero più operose e civili e pacificamente espansive. Nè dicasi, che questa utopia non potrà mai realizzarsi, se si può dire, che oramai se n'ha un esempio negli Stati-Uniti d'America. Essi ebbero a nostro ricordo i loro urti e dissidii interni, come li ebbe a noi vicino la Confederazione svizzera. Ma terminate quelle lotte gli Stati-Uniti procedono sulla via delle gare pacifiche, sebbene in essi si sieno versate e si versino tuttora le più diverse nazionalità dell'Europa. Tra l'aumento naturale della popolazione, ed i venuti dall'Europa ed anche qualche previsto nuovo allargamento di territorio, gli Stati-Uniti non tarderanno molti anni a contare un centinaio di milioni di abitanti, i quali poi tendono a confederarsi anche gli altri Stati minori delle due Americhe. Essi camminano scientemente verso quest'utopia e fanno ogni anno qualche nuovo passo, insegnando così anche alla vecchia Europa quello che dovrebbe far essa per sè medesima.

Era del resto naturale, che ciò accadesse, dacchè la moderna scienza applicata alla vita dei Popoli li ha tutti tanto accostati, che i dilettanti e commercianti possono oramai fare in brevissimo tempo il giro del globo. Ora si può essere ben certi, che il mondo non torna indietro, e che il progresso generale sulla via su cui si è messo è il suo destino. Adunque converrebbe che Nazioni e Governo, anche nella vita quotidiana avessero coscienza, che questa deve essere subordinata alla legge generale. Dovremmo poi supporre, che anche al Vaticano, che si eresse da ultimo a paciere politico ciò agevoli la più estesa applicazione del principio cristiano, che è in perfetta armonia con quello della libertà e del progresso generale nel mondo. Difatti l'amare Dio con tutte le facoltà dell'anima vuol dire appunto coltivare queste facoltà per potere coi progressi della scienza conoscere sempre più l'opera sua nell'universo e le leggi con cui la natura si conduce; come amare il prossimo come sè stessi, vuol dire fare tutto quello che si sa e si può di bene, secondo le nostre facoltà attorno a noi, allargando sempre più l'azione nostra nel mondo presente ed anche nell'avvenire.

Ecco adunque come il principio morale predicato nella religione dell'Umanità, che legò finora il maggior numero di uomini su questa terra e coi progressi delle scienze applicate ne potrà legare sempre di più, liberato come è ora il papato dalle cure mondane di un misero principato e di una Corte corrotta, si trovano d'accordo tra loro. Quel messaggio di pace cui anche il capo della Chiesa cattolica mandò al vecchiardo protestante ed imperatore tedesco non è anch'esso un presagio, e per così dire un preludio di una nuova êra di vera pace e di gara delle libere Nazioni per il bene comune?

Permetteteci almeno per un momento di fare un bel sogno; poichè il sognare è un modo di vivere, e non sempre il peggiore, e talora anche una rivelazione spontanea di ciò che si trova nella natura umana nella quale si agitano costantemente il sentimento, il pensiero e l'azione che fanno vivere l'uomo non solo nel presente, ma anche nell'avvenire.

P. V.

ALLARGAMENTO della zona di sorveglianza

Leggesi nei giornali, che per impedire il contrabbando si pensa ad allargare la zona di sorveglianza in varie provincie, fra le quali in quella di *Treviso*. Ma questa provincia non confina da nessuna parte coll'estero e si trova circondata dai territorii di quelle di Udine, di Venezia, di Belluno, di Vicenza, di Padova. Si avrebbe adunque da incorporare entro la zona di sorveglianza doganale tutto il Veneto?

Sarebbe ben meglio sorvegliare i confini, concentrando su di essi le guardie, anzichè disperderle in una vasta zona.

SITUAZIONE

Crediamo utile riferire il seguente articolo dal *Piccolo* di Napoli:

Roma, 18 marzo.

Caro De Zerbi,

Io non ho inteso dire e non ho detto che il Minghetti avrebbe votato in tale o tal altro modo il 10 marzo. Questo, pur troppo, non se lo sa che lui, e non ce lo può dire. Io ho detto quali opinioni avesse il Minghetti sul ministero, e, come più volte, non chiaccherando, ma ragionando, e molto esplicitamente e fieramente, si esprimesse sulla necessità di modificarlo, e di atteggiarsi diversamente verso il ministero, se questo non si modificasse.

E doveva temperarlo io! e diminuirgli il valore delle modificazioni che aveva preparate e che consistevano nell'introdurvi il Saracco, il Rudinì e il Luzzatti.

Il Minghetti non può essere invocato nè da chi ha votato contro, nè da chi ha votato pro, nè da chi ha votato in nessun modo.

L'*Opinione* l'aveva invocato in favore di chi ha votato pro, e perciò io le ho scritto. La politica è cosa attuale; e niente di quello che s'è detto prima del giorno in cui si vota, vale a determinare il voto.

Del resto, come il ministero si possa reggere oramai dopo i tanti errori che ha fatto per suo libero volere, io non intendo. E bisogna nasconderne troppi, per farlo intendere dagli altri. Amate

il vostro R. BONGHI.

Napoli, 22 marzo.

Illustre amico e mio maestro,

Poichè, scrivendomi su cartolina postale, mostrate anche in questa occasione che, come voi intendete la vita politica dei popoli liberi, nulla in essa debba farsi dietro le scene, io pubblico le vostre parole e pubblicamente vi rispondo,

È vero: difficilmente il ministero si può reggere dopo i tanti errori che ha fatti per suo libero volere. Ma fra questi errori non è il non aver tentato di modificarsi così come il Minghetti consigliava.

Voi lo svelate: il Minghetti voleva tre nuovi elementi di Destra nel gabinetto, il Saracco e il Luzzati e il Rudinì; e voi lo temperavate e lo persuadevate a diminuire il valore di queste modificazioni.

Il numero sacramentale, 3, cedeva dunque; e il Minghetti avrebbe potuto esser contento di un gabinetto, nel quale dei dieci ministri quattro sarebbero stati di Destra autentica, il Robilant e il Saracco e il Luzzati e il Bertolè-Viale, quattro altri di Sinistra temperata, uno non essendo stato ancora scelto (il guardasigilli), ed un altro (il presidente) essendo uomo di Sinistra, la cui mano aveva scoverchiato l'avello nel quale era sepolta viva la Destra.

Ebbene, erano a questo punto le cose, un mese fa, quando, non so per intrigo di chi, per agitarsi di chi, il ministero così imbastito dal Depretis si scucì e fu ammazzato prima di nascere. Quale in ciò la colpa del Depretis?

Fu colpa forse il non aver invitato tutti e tre i designati dal Minghetti? Ma egli, traendosi in disparte, lasciò liberi i tre di unirsi, cercarsi i compagni, far loro un gabinetto. Non lo hanno fatto. Quale è il suo torto?

Una malattia vi è; ma quale n'è la sede? nel ministero? in chi n'è a capo? o, assai diffusa, in quasi tutti gli uomini politici, che hanno acquistato con buone e con meschine prove il diploma di pilota pratico?

Ecco: io, che pur comincio ad essere canuto, sono ancora un fanciullo; e non mi so capacitare, perchè uomini, nei quali la nazione ripone eguale fiducia, come il Depretis, il Crispi, voi, lo Spaventa, il Nicotera, il Rudinì, altri, se v'è, di eguale altezza, di eguale patriottismo, e di non soverchia eterogeneità nei modi di governo, non vi possiate mettere insieme e dare all'Italia un governo forte, stabile, autorevole, desiderato.

No: ogni tanto, arriva la corrente di odio; e non l'essere o il voler fare ispira le deliberazioni, ma la mania del distruggere.

Dacchè io sono nell'Assemblea, ho veduto più volte mutare questa corrente; e il vederla facilmente mutare mi ha persuaso che essa è cieca ed irragionevole: — era la Destra, una volta, il nemico pubblico cui bisognava negare l'acqua ed il fuoco; ed era cagion di odio il solo tenere in pregio il Minghetti, lo Spaventa, voi, il Rudinì, lupi contro i quali ogni buon cittadino possessore di un fucile avea diritto di tirare impunemente, avendone anzi merito s'ei facesse un buon colpo: — poi venne la volta del Nicotera e non vi fu ingiuria e calunnia che i moderati e i radicali gli risparmiassero: — poi la caccia fu al Crispi e fui anch'io trascinato fra i cacciatori: poi il nemico pubblico, il ministro voluto a forza dalla Corte, la causa dei nostri grandi mali, il mostro contro cui tutti «i valori» si coalizzavano, fu il Cairoli; — ed oggi tutti non hanno che un motto d'ordine: accoppare Depretis.

Che vuol dire ciò? — Siete voi tanti lati di un organismo tutto malato, il quale crede trovare schermo al suo dolore mutando lato? e, se siete tutti ugualmente un male, perchè struggermi contro l'uno, o per l'uno? — O, come credo siete tutti validi, sani, forti, utili, ma voi stessi fra voi vi dilaniate per voler ciascuno stare al timone? e, se questo è, perchè io, che lo stesso rimango chiunque sia il timoniero, debbo farmi il bravo dell'uno contro dell'altro?

E voi forse mi rispondete che la verità non è tutta nella prima e non tutta nella seconda ipotesi che il fatto è invece questo: la peccabilità di chiunque sia al governo e la flagranza dei peccati

APPENDICE

VALOR RELATIVO DE' PROVVEDIMENTI che fugano la pellagra

Fin ora la pellagra venne fugata in tre maniere, col passar i pellagrosi in cura negli spedali; coll'aprir cucine economiche ne' villaggi dalla pellagra infetti; e colla pratica già nota del Podrecca. Quale sarebbe la preferibile? Senza importanti considerazioni, nessuna; tutte e tre però illuminano a trovare il vero modo da prescegliersi.

La cura in ospitale, per quei pellagrosi che, dopo, devono tornarsene a casa (e sono quasi tutti) non è che precaria, è un respiro di pochi mesi. I cibi dell'ospitale, netti di carbone del mais, li guariscono, ma tornati ai cibi pregni di carbone delle loro cucine, recidivano. Questa non si può proclamarla cura radicale della malattia.

La cura colla cucina economica ne' villaggi vale poco su, poco giù, quanto quella degli spedali, con essa si opera come se, in mezzo alla villa, funzionasse una cucina ospitaliera dante cibi netti di carbone. Finchè il pellagroso attinge i cibi dalla istituzione ei guarisce, cessato il beneficio, ripreso l'uso della cucina propria, ricade nel male. E poichè non si possono mantener, vita durante, i pellagrosi nell'ospizio, così non si possono mantener nemmeno, vita durante, a carico della cucina economica. Nelle città le cucine economiche godono di vita duratura perchè vanno fornite della dote di fondazione, colla quale funzionano sì, ma anche reintegrano essa dote colla vendita delle vivande. In villa invece i cibi fa d'uopo darli gratuiti, o semi-gratuiti, per cui il fondo di dotazione in breve si smaltisce. Rimetter sempre il fondo è impossibile, sicchè anche in tal modo la cura del morbo è soltanto precaria, nè mai radicale.

Il metodo del Podrecca poi guai a prenderlo all'ingrosso. Stando ligi all'istoriato converrebbe abbattere tutte le case pellagrifere, e sostituirle con nuove. Ciò prima di tutto sarebbe fuori d'ogni possibilità, inoltre si andrebbe forse sicuri con tutto queste di stabile guarigione? Mai no giacchè, per esser nuove le case, ciò non toglie che disseminandovi col mais nuovo carbone, tornassero i vivai, le polente funginizzanti, e perciò la pellagra. Importa quindi meditare sul racconto del Podrecca, perchè molto conciso.

«Interpellati, egli dice, sull'argomento alcuni medici del Friuli, Polesine, e Padovano, unanimi affermarono che, i luridi casolari di fracida paglia, *ripiena di muffe contenenti fungina*, sono la principale causa del male.» Da ciò si comprende, che avevasi ei convinto starsene la causa del male nelle muffe contenenti fungina, sicchè passando ei i suoi coloni in dimore spoglie di queste muffe, implicitamente devesi intendere ne li abbia avvertiti di non disseminarvi carbone, altrimenti sarebbe stato inutile il provvedimento. E difatti attese ei che scorressero quindici anni per accertarsi della felice riuscita, e visto che nessun pellagroso più era comparso fra i suoi affittuali, allora annunziò il fatto. Esso annunzio imperciò allude tanto al passaggio de' pellagrosi da case infette di carbone, in case immuni da carbone, quanto implicitamente all'obbligo di serbarle immuni. Le guarigioni così riuscirono *stabili*, ma non pel semplice mutamento di casa, bensì pel mutamento congiunto a quindici anni di diligenze affinchè l'abitazione non venisse invasa da muffe contenenti fungina.

Se non che, stando l'essenziale pella guarigione stabile della pellagra nell'abolizione del carbone del mais, potrebbesi domandare cosa c'entri, ad ingrossare il fatto, l'atterramento de' casolari di paglia, e la costruzione di case nuove di muro, e coppi? C'entra perchè le canne e le paglie, invase da muffe, non è più possibile di sanificarle, onde non restava che distruggere i casolari ma, nel fatto, questa è una parte relativa e non assoluta. Se i casolari infetti avessero avuto soltanto il tetto di paglia, o le pareti divisorie di canne, avrebbe bastato atterrar le canne, o le paglie, sostituire, alle demolite, pareti di muro, od il tetto di coppi, poi depurar il resto dalle muffe, e mantener il tutto netto. Che se la casa fosse stata costrutta come le civili, ma invasa dall'ustilago, in allora non occorreva atterrar nulla, costruir nulla, bastava sradicarvi stabilmente i malefici vivai. Così è da intendersi l'insegnamento del fatto del Podrecca pella cura stabile della pellagra.

Lorchè la teoria della funginizzazione fondata sulla fisico-chimica delle microscopizzazioni sulle cucine (confortata dagli studi sui gusti elettivi dei fitoparassiti, e dalla fisico-fisiologia pella spiegazione de' sintomi del morbo) si unì al fatto del Podrecca che ampiamente ne la confermò, ammendue ebbero lo svantaggio d'esser comparsi quando le ipotesi sui veleni, e sulle insufficienze plastiche aveansi già impadronito delle menti dei pellagrologi. Questi non badarono quindi nè all'una nè all'altro. I lavori scientifici però hanno il privileggio di sopravivere anche alle noncuranze, e e di mantener sempre dimostrativo il loro linguaggio. — I rapporti diretti della pellagra colle microscopizzazioni sulle cucine sono verificabili ad ogni istante, ed il fatto eloquente del Podrecca sarà sempre gravido d'insegnamenti. Ammendue ammaestrano che, passando pellagrosi da cucine danti cibi carichi di carbone, in cucine nette di carbone, guariscono; che le guarigioni, le quali avvengono col mezzo degli spe-

presenti che fa dimenticare i passati degli altri.

La logica politica vuol dunque che chi pecca oggi sia sostituito da chi peccò ieri, fin che non pecchi lui tanto, da far ridesiderare chi oggi vogliamo scacciare.

Ebbene, sia così o altrimenti, io convengo che da questa posizione bisogna uscire.

Ecco le condizioni di oggi, quali io senza predilezione e senza avversioni le vedo: — da una parte, un ministero che ha la maggioranza, ma che non può tenere il governo, perchè esautorato: — dall'altra parte, una coalizione di eccellenti timonieri che ispirano magggior fiducia, ma che non possono tenere il governo, perchè non hanno la maggioranza.

Il meno colpevole fra tutti è il Depretis, che presentatosi all'assemblea, disse: Vengo qui perchè nessun'altro si è sentito in condizioni di poter venire; vengo qui, perchè, dovendosi a voi presentare un ministero, sia pure *pro forma*, io ho avuto dal capo dello Stato l'ordine di presentarmivi; vengo qui con i compagni medesimi che avevo, perchè mi avete impedito di farmi altra compagnia, soffocandomi di consigli e di minaccie nel tempo della crisi: vengo qui per darvi occasione di dire chi vogliate; se me o l'opposizione; vengo qui per darvi modo, se stimate doverlo fare, di formare una nuova maggioranza, poichè oggi il successore si designa, il mio amico Francesco Crispi.

A questo invito del Depretis l'assemblea ha risposto riconfermando, per 20, o per 17, sia pure per 1, l'antica maggioranza. Che colpa ne ha il Depretis?

Colpevoli sono o quelli che, staccandosi dalla maggioranza, le tolgono il valore di un più forte numero e del loro consiglio — o quelli che, ostinandosi a rimanere nel loro vecchio posto per paura di esser chiamati disertori nel momento del pericolo, non sanno sacrificare la propria dignità personale al pubblico bisogno ed impediscono o ritardano la formazione di una nuova maggioranza che renda possibile un nuovo ministero.

Ebbene, io non accuso; mi scuso.

La crisi il 10 marzo (e voi stesso doveste sentirlo, poichè vi asteneste dal votare) sarebbe stata inopportuna.

Inopportuna per ragioni politiche; inopportuna per ragioni di Stato.

I «dissidenti» erano ancor troppo «dissidenti», cioè scismatici della maggioranza, ma non ancora immagazzinati nell'opposizione, capitanata dal Crispi.

Essi sognavano ancora di potere, in picciol numero, dirigere il movimento ed attrarre a sè i vecchi oppositori; non ancora si mostravano rassegnati, mutando campo, ad accettare l'altrui colore.

Sarebbe di loro avvenuto come dei reggimenti svizzeri quando il re di Napoli volle loro togliere la bandiera elvetica e dare la sua: si sarebbero ribellati; e sarebbero stati ostacolo e perturbazione al governo del Crispi o del Cairoli, come sono stati e sono a quello di Depretis.

Ed è questa la ragion politica per la quale hanno fatto opera buona coloro che non si sono affrettati a passare dal campo dei vecchi amici barcollanti a quello dei vecchi avversari predestinati alla vittoria.

Ma più forte è la ragione di Stato.

I giornali tedeschi ed inglesi, rallegrandosi della permanenza del ministero Depretis-Robilant, hanno dimostrato che nell'opinione pubblica di Germania, d'Austria e d'Inghilterra, e forse anche in quella di Francia e di Russia, questo ministero è quello che dà guarentigie maggiori di una saggia politica italiana.

Come scrissi già in questo giornale (e le mie parole sono state quasi ripetute dalla *Frankfurter Zeitung* e citate da parecchie altre gazzette straniere), a conservare la pace in Europa era necessario che l'Italia non esitasse in questo momento gravissimo della politica generale.

Le sue titubanze avrebbero incoraggiato la Francia a provocare la Germania, e a questa provocazione della Francia si sarebbe aggiunta quella dei russi contro l'Austria.

I giornali tedeschi hanno esternata una credenza doppiamente falsa; che il Crispi sia capo dei radicali e che il Crispi sia contrario alla rinnovazione dell'alleanza italo-tedesca.

Noi abbiamo il dovere di dissipare questo doppio errore; e il governo dovrebbe per mezzo degli ambasciatori rettificare anch'esso questo erroneo giudizio.

Ma, poichè tale era l'opinione delle cancellerie con le quali l'Italia dovea trattare, e da questa opinione, benchè falsa, sarebbe nel primo periodo nata freddezza o intiepidimento delle trattative, e il condurre queste a termine era necessario ed urgente, e una guerra europea è ben più grave male per l'Italia di quel che sieno le ruberie e gli effimeri vantaggi del ras abissino, e non appariva su l'orizzonte altro possibile successore del Depretis oltre il Crispi, — la prudenza consigliava di tenere ancora in piedi questo governo, fin che l'alleanza fosse rinnovata ed immessa come parte integrante nella piattaforma stabile di ogni partito e di ogni ministero italiano, o fin che il nuovo possibile capo del gabinetto trovasse occasione di svelare nettamente l'animo suo su tale questione.

L'indugio era dunque, più che utile, necessario; ed errore più grosso della somma di tutti gli errori di questo ministero galvanizzato e in disfacimento, sarebbe stato abbatterlo il 10 marzo.

Sono risoluti ora quei due problemi? Giova augurarsi che, se non sono, sian risoluti prima che il Parlamento ripigli i suoi lavori.

Da oggi fino a quel giorno si vedrà se da questa situazionaccia sia escito meglio il Depretis, o se l'opposizione. Ne uscirà l'uno se giungerà a ridare autorità al governo che l'ha perduta. Ne usciranno gli altri, se giungeranno a mostrare che sono concordi, oltre che su d'un concetto demolitore, su di un programma, nel quale la politica estera sia chiaramente definita, e se, tali essendo, meritano, come organismo di governo, quella fiducia che certamente meritano come persone.

Io non sono solo. Molti, come me, indifferenti alle gare degli uomini politici, desiderano, per la grandezza d'Italia, un governo autorevole e forte; e credon loro dovere, tanto più rispettabile quanto più è impopolare, il sostenere col loro suffragio quel governo che c'è, finchè altro vitale non appaia — il quale sia risoluto — risoluto a non lasciar perturbare lo Stato dalle fazioni interne ed a non farlo fra le potenze europee elemento perturbatore della pace, per tenerezza di reminiscenze democratiche o di antiquati amori con cugini irrequieti.

CACCIA ALL'UOMO

Si ha da Berlino che il deputato Antoine, capo del partito della Revanche, verrà dichiarato espulso dall'Alsazia e dalla Lorena. Le autorità politiche delle due provincie avranno facoltà d'arrestarlo tutte le volte che egli si lasciasse sorprendere sul territorio alsaziano.

COSA SUCCEDE IN ABISSINIA

Il signor G. Brunetti scrive da Massaua, dove si trova, alla *Piemontese* una lettera dalla quale togliamo il passo che segue. Forse che le discordie fra le tribù soggette al Negus potrebbero giovare a noialtri al punto da poterci prendere la rivincita per l'eccidio di Dagoli?

Ad ogni modo ecco le notizie date dal Brunetti:

«Come nella mia precedente già vi accennai, gli Abissini temono grandemente che i Dervis abbiano a riuscire vittoriosi nella campagna mossa contro l'Abissinia.

Giunse notizia infatti che i Dervis procedono vittoriosi nella provincia di Dambiè e le perdite degli Abissini sarebbero rilevanti assai e tali, che in seguito a queste notizie il Negus si sarebbe preparato a venire in soccorso dei combattenti capitanati dal proprio figlio.

Però, avuto sentore che Ras Alula non potrebbe unirsi a lui, temendo che gli Italiani invadano da tre parti differenti le provincie finitime, sembra che per ora non si muova, aspettando gli avvenimenti.

Intanto il Ras fa fabbricare all'Asmara numerose capanne e attende sempre rinforzi. In questi giorni già ne ebbe e ne avrà di più fra non molto.

Questa sarebbe stata per l'Italia una eccellente occasione per prendere l'offensiva, avendo il Negus del filo da torcere fin che vuole, perchè la guerra coi Dervis, come già ho detto, lo tiene occupato assai.

Oltre a questa, molte tribù sarebbero insorte, e per far ciò non attendono altro che di veder gl'Italiani a muoversi.

Le paure dello Czar

Si ha da Pietroburgo che lo Czar, avendo trovato nell'appartamento dell'imperatrice tre sentenze di morte contro di lui, contro la czarina e contro il principe ereditario, ordinò alla czarina di licenziare tre dame e tutto il personale di servizio.

Il numero delle persone addette al servizio dello Czar nel castello di Gatschina venne ridotto a sei solamente.

Il generale Jurkowski, direttore della polizia di Mosca, è stato nominato capo della polizia di Corte.

IL SUICIDIO
dell'ex-sottosegretario per l'India, Cross

Nei giornali inglesi troviamo questi particolari sul suicidio del signor Cross, annunciatoci da un dispaccio della Stefani.

L'altram attina (20) il signor Giovanni Kynaston Cross, già deputato al Parlamento pel collegio di Bolton, e sottosegretario di Stato per l'India, fu trovato morto nella propria camera da letto, a Ferneclough, nell'Heaton (Bolton).

Dicesi che il sig. Cross erasi coricato sabato sera, nelle consuete condizioni di salute e d'umore.

La mattina, lo si trovò appeso ad un angolo dell'armadio.

Lascia la vedova, tre figliuoli e tre figliuole.

Aveva piegato a più doppi una cordicella da pesca, poi, gettatala attorno lo spigolo superiore della guardaroba, pare sia salito su d'uno sgabello, e passatosi il collo nel nodo scorsoio, abbia dato un calcio allo sgabello medesimo, rimanendo appeso.

Lo si tolse di là, tagliando la corda, ma fu constatato che era morto già da qualche ora.

Alla sera antecedente egli era stato col fratello e col cognato, ed aveva anzi combinato con questi una partita di pesca; quando lo lasciò, nulla poteva far presagire il fatale evento che doveva seguire.

Il signor Cross, era nato nel 1832, ed era il primogenito del fu Tommaso Cross, filatore di cotone a Bolton.

L'obolo degli italiani d'America

Sono giunti a Roma, spediti dal viceconsole Marazzi di New-York, duemila dollari, ossia, diecimila lire, raccolte in soli 4 giorni, per le vittime del terremoto ligure dal *Progresso italo-americano*, coadiuvato specialmente dal sig. Tamburello residente a New York, dalla ditta Castruccio e figli di Brooklyn, dal sig. Ottavio Lancisi a West Quiney, e dal sig. L. Vismara a Movistowa.

Anche l'*Eco d'Italia* a New York ha raccolte cospicue offerte.

Gl'italiani d'America continuano a raccogliere l'obolo pietoso per i loro fratelli colpiti dalla catastrofe.

NOTIZIE ITALIANE

Alla *Gazzetta del Popolo* telegrafano da Roma che la combinazione Crispi-Depretis non è del tutto abbandonata, sebbene non abbia molta probabilità di riuscita. L'*Italia* insiste sulla necessità del connubio.

Gli ultimi telegrammi ai giornali del mattino non recano alcuna novità.

Oggi si attende il corriere di Massaua.

— L'inaugurazione dell'obelisco a Roma in memoria dei morti a Dogali avrà luogo il giorno della festa dello Statuto.

Si ritiene che la cerimonia riescirà solenne. V'interverranno pure i Sovrani.

L'onor. Bovio è stato incaricato dal municipio di scrivere l'epigrafe.

CRONACA
Urbana e Provinciale

Col primo di aprile p. v. viene aperto un nuovo abbonamento a tutto l'anno in corso ai seguenti prezzi:

Udine a domicilio L. **12**
In tutto il Regno » **15**

Per l'estero L. **15** più le spese postali.

—

I signori abbonati che sono in arretrato coi pagamenti, vengono pregati a regolare i loro conti coll'amministrazione nel più breve tempo possibile.

Consiglio comunale. Oggi alla 1 pom. ha luogo una seduta coll'ordine del giorno da noi annunziato.

Accademia di Udine. L'Accademia terrà un'adunanza lunedì 28 corr. alle ore 8 pom. per occuparsi del seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni della Presidenza.
2. Le osservazioni pluviometriche e gli studi idrografici, in relazione alla scienza ed all'arte delle costruzioni. — Lettura del s. o. dott. L. Pitacco.
3. Nomina del segretario e del vicesegretario.

La chiamata sotto le armi. Al cenno sulla chiamata dato ieri sul nostro giornale aggiungiamo i seguenti schiarimenti:

I militari di III categoria degli anni 1865-1866 dovranno presentarsi al 2 maggio p. v.

Il Comune di Udine, distretto militare di Udine, è compreso in questo elenco (A).

I militari (sempre del 1865-1866 di III categoria) compresi nell'elenco (B) si presenteranno il 20 maggio p. v.

All'elenco (B) appartengono i mandamenti di Ampezzo, Cividale, Gemona, Maniago, Moggio, Pordenone, Sacile, S. Pietro al Natisone, Spilimbergo, Tarcento Tolmezzo, del distretto militare di Udine. L'istruzione durerà 15 giorni.

Sono dispensati dal rispondere alla chiamata coloro che hanno prestato un servizio militare di qualsivoglia durata come militari di III, di II e di I categoria, che avranno frequentato il tiro a segno nazionale per almeno un periodo annuale d'istruzione eseguendovi le lezioni di tiro all'uopo stabilite dai regolamenti in vigore; per ottenere questa esenzione i militari interessati dovranno far pervenire al distretto, per mezzo del sindaco del comune in cui risiedono, il proprio libretto del tiro, almeno 5 giorni prima di quello rispettivamente stabilito per la chiamata; — tutti quelli che coprono presso le amministrazioni ferroviarie del regno, o nei corpi carcerari, di finanza, arsenali, porti questura ecc. gli uffici contemplati dalla legge, — coloro che si trovano all'estero, ed infine quelli che avranno frequentato i due corsi volontari giornalieri d'istruzione della durata di 15 giorni ciascuno dal 12 al 26 aprile per quelli dell'elenco A e dal 9 al 23 maggio a quelli dell'elenco B e saranno quindi dichiarati sufficientemente istruiti.

I militari di 3ª categoria delle classi suddette che desiderano prender parte al corso che incomincierà il 4 aprile, dovranno renderne avvisato, prima del 7 aprile, personalmente o per iscritto, il sindaco del comune sui cui ruoli si trovano inscritti. Lo stesso avviso dovranno dare, prima del 4 maggio, quelli che intendono intervenire al corso che avrà principio il 9 del detto mese.

I comandanti di presidio faranno conoscere l'ora e il luogo in cui i militari di 3ª categoria ammessi a ciascuno dei corsi volontari, dovranno trovarsi, rispettivamente, nei giorni 12 aprile e 9 maggio, per la prima istruzione.

L'istruzione avrà una durata giornaliera di tre ore.

Nei giorni 26 aprile e 23 maggio, rispettivamente, avrà luogo l'esperimento per constatare il grado di istruzione raggiunto dai militari di cui si tratta a decidere loro la dispensa della chiamata alle armi.

A questo esperimento saranno pure ammessi i militari di 3ª categoria pei quali è indetta la chiamata, anche che non abbiano preso parte all'istruzione.

Il colonnello Morozzo della Rocca. L'*Adriatico* di stamane riporta dal bollettino militare che il colonnello *Morozzo della Rocca*, che è comandante del 76° fanteria qui di stanza, è messo in disponibilità. Questa notizia ha commosso gravemente tutta la cittadinanza.

Una commissione di cittadini venne da noi, pregandoci di voler esprimere la sorpresa e il dispiacere che invase ogni ceto di persone, nel rilevare la inaspettata deliberazione.

Il colonnello Morozzo della Rocca, distinto soldato e caldo patriotta aveva saputo acquistarsi meritatamente le generali simpatie. Sono ancora recenti le parole ispirate a sensi nobilissimi da lui dette nel banchetto d'addio agli ufficiali partenti per l'Africa.

Non vale la ragione ch'egli sia troppo vecchio per le fatiche militari, trovandosi anzi il medesimo ancora nel vigore dell'età.

La misura draconiana presa a suo riguardo non può che deplorarsi da chiunque stima ed ama il nostro esercito.

La musica del maestro G. B. Candotti. Benedetta sia la tua memoria, o divino ispirato dell'arte musicale, ieri il tuo Gloria, il tuo Credo furono elemento di scuola ristauratrice del bello. In queste tue manifestazioni religiose, traducesti in mille guise il pensiero cristiano, manifestante una fede viva, attiva, determinata, immortale; che solleva, che sveglia il core, che santifica un'idea, che svela la potenza dell'anima, ponendoti al di là d'un mondo visibile, che ti dice: *dove sono io mai?* Questo angelo di sacerdote che creò, restaurò, come Rossini, la musica ecclesiastica, a favore di quel concetto che i passati maestri dell'epoca di Napoleone non erano in caso di svolgerlo; egli trovando nuove manifestazioni al pensiero dell'epoca, le tradusse in mille guise, le incoronò di così minuto intaglio, di tanta fecondità d'accessorii, di tanto fiore d'ornato, che taluno potrà forse sederglisi a fianco, non superarlo, certamente. E gli interpreti della Cantoria del nostro Duomo, ispirati dal suo genio, sentivano l'animo di dire «io fo»; e sostenuti come erano da quella mano maestra tanto padrona dell'organo, dovetti dire a me stesso, la musica, non curvata sotto l'impero d'un passaggero entusiasmo, bensì compresa e immedesimata dal sentimento religioso; la musica di chiesa, sa trarre miracoli anche ai non credenti, che molte volte s'annoiano della musica profana. Alla sera poi vennero cantate le Litanie alla Vergine, del maestro Natalucci, belle, nuove per noi, con una espressione abbellita, divinizzata, appassionata, scintillante, come il sole che splende sul terreno. Se non che trovandomi fatalmente vicino ad un ottimo sacerdote, ma scrupoloso e seccante oltremodo; quel suo *brum, brum,* ripetuto fortemente, mi rovinava l'orecchio, per cui dovetti intimargli silenzio per bile repressa. La cattiva educazione ricevuta da piccoli, fa sì, che esseri di

---

dali e delle cucine economiche, accadono appunto perchè queste istituzioni forniscono cibi esenti da carbone; e che, mentre i risanamenti ottenuti mediante gli spedali e le cucine economiche, non sono che precari, da non poter farsene gran calcolo, quelli invece ottenuti nelle proprie case ove l'igiene antiparassitaria sia in continuo vigore, diventano *stabili*, diventano *radicali*. Decisivo poi in scienza pellagrologica si è il toccarsi con mano che, il granoturco non apporta la pellagra per insufficienza plastica, o per veleno, poichè i coloni del Podrecca guarirono col solo cambio dell'ambiente. Da tutto ciò emerge ad evidenza che per isradicare stabilmente dalle case coloniche la causa della pellagra l'unico mezzo si è di sanificarle antiparassitariamente.

L'ipotesi del veleno di fermento figliò le speranze di poter preservare i coloni dalla malattia mediante gli essicoatoi, pella ragione che con questi preservasi il frumentone da fermentazioni, che sarebbero poi le generatrici del temuto veleno. E l'ipotesi della insufficienza plastica figliò le speranze di poter preservare gli agricoltori dal male mediante i forni rurali, giacchè forniscono pane nutritivo oltrechè economico. Codesti provvedimenti furono istituiti in molti villaggi lombardi, ed in alcuni del Veneto, ma in nessuno le commissioni sanitarie poterono attestar (come attestarono pelle cucine economiche ne' villaggi) che i pellagrosi soccorsi così andassero liberandosi della malattia.

Le microscopizzazioni delle cucine coloniche si accordano pienamente coi risultati negativi. Nè gli essiccatoi, nè i forni rurali detergono le cucine pellagrifere dai maistici vivai, e perciò quei presidj falliscono nell'intento. Tuttavolta gli essiccatoi potrebbero usarsi *dopo* deterse le cucine perchè, disseccato il grano e con ciò forse anche i germi d'ustilago che sogliono accompagnarlo, sarà meno facile spander nuovo carbone nelle case ma, prima che sieno sradicati i vivai esistenti, l'essiccatoio, come preventivo della pellagra, è affatto *inutile*. Da sè i vivai vegeti nelle cucine, ripetonsi sulle polente, e questi danno semi che passano a rinvigorir i focolai generatori, anche senza importar nuovo carbone. Parimenti, quanto ai forni rurali, si potrebbe far eccezione pei forni da pane, che costruisconsi in alcune cucine villereccie. Il calore del forno potrebbe disseccar le muffe dell'ambiente, ma più che il calore influirebbe la necessità (ovunque s'eserciti il panificio) di deterger il locale da ogni muffosità, perchè non si guasti la pasta del pane. Non sarebbe in questo caso il pane che allontanerebbe la causa della pellagra, sibbene la pratica igienica necessaria per aver buon pane, che ne la allontanerebbe.

Concludiamo ordunque restringersi i provvedimenti valevoli a fugare direttamente la pellagra ai tre nominati in principio, i quali poi, come cura radicale, riduconsi ad uno solo, cioè all'*igiene antiparassitaria* delle rurali abitazioni. — Furono pur troppo le ipotesi che menarono per una falsa strada, e di cotanto sviamento la colpa precipua va a cadere sull'Accademia delle Scienze di Parigi, ciocchè rimettiamo a dopo Pasqua il dimostrarlo.

Udine 25 marzo 1887

ANTONGIUSEPPE dott. PARI.

tal fatta saranno ottimi pel loro *recitativo obbligato;* ma non suscettibili di gustare il bello, e di entusiasmarsi nell'ombra di quell'*Infinito* che è la musica.

V. T.

Milioni tre e 524 mila lire per la pellagra. Pubblico il solito quadro desolante, non senza riferire che nel 1886, dove vennero fondati Forni rurali economici, nessuno pellagroso grava di un centesimo le spese della Provincia nostra.

Ognuno poi vedrà, quanto è dannoso il commercio delle uova, se deduce i milioni spesi per l'importazione dei pesci salati ed affumicati da quelli incassati per l'esportazione delle uova. Per la povera gente delle campagne i prezzi dei primi con quelli dei secondi si toccano, perchè l'uovo si vende al III e VI intermediario, ed il sardellone si compera dalla quarta e quinta mano. Cosicchè a noi resta la pellagra, e alle ferrovie e al intermediario il danaro. Sia pur libero il commercio, poichè la libertà è la cosa la più bella e desiderata pel carattere italiano — ma si istruisca il povero sui vantaggi che ne avrebbe cibandosi delle uova dei suoi polli. Ma di questo argomento tratterò più diffusamente nel libretto di premio per contadini che sta per uscire.

ANNO per prodotto	Suicidi	Morti per pellagra	Somma Spesa dalla Provincia in mille lire	Impor. nel Regno: pe ci - l. o aff. a migliaia di q.	Impor. nel Regno: Spesa in milioni	Esportazione dal Regno: Polli e car. fresca (a migli 'a di quint.)	Esportazione dal Regno: Uova di gallina (a migli 'a di quint.)	Esportazione dal Regno: Incas. in milioni
1870 buono		29	94	105		26	49	
1871 buono		31	113	130		25	46	
1872 cattivo		43	122	184		24	45	
1873 cattivo		57	135	184		25	55	
1874 med.		73	165	278		27	87	
1875 buono		37	151	256		30	91	
1876 med.		44	166	271		30	247	
1877 med.		76	196	256		44	210	
1878 cattivo		92	226	312		43	228	
1879 med.		116	232	366		56	231	
1880 buono		226	256	396	18	53	250	30
1881 buono	10	129	274	413	23	51	216	35
1882 buono	8	117	298	350	22	60	253	42
1883 buono	6	84	284	342	21	66	235	42
1884 buono	5	78	266	321	22	64	293	48
1885 med.	6	81	272	372	28	87	289	49
1886 med.	2	81	275	400	24	76	230	39

I due suicidati nel 1886 appartengono ai Distretti di Maniago e Spilimbergo.

Il cav. Carlo Marzuttini prese a cuore la causa dei pellagrosi e studiò i forni e le cucine; e la Provincia veda di secondare con coraggio la proposta che sta per farle, l'egregio uomo, coll'appoggio di tutto il Consiglio Sanitario Provinciale. Che se stanzierà allo scopo, nel suo bilancio la somma di lire 10,000 da erogarsi per 5 anni, troverà che questa somma sarà man mano economizzata, fino al punto da cancellare affatto dal suo bilancio queste cifre del disonore che in 17 anni costò alla Provincia lire 3,524,000 (senza contare le spese dei comuni ed i sacrifici delle famiglie).

Udine 24 marzo 1887.

MANZINI GIUSEPPE.

Cresceva poi ogni giorno la fame
Si sviluppavano nei corpi
Lividure e lebbra.
E la generazione dei vostri figli
Crebbe grama e curva
Inferma languente e triste
Gli occhi abbattuti illanguiditi
E l'anima famelica

Trad. biblica di N. N.

Orrendo spettacolo
Di obbrobrio e di tribolazione
Poichè essendo il popolo rifinito
La corruzione la demenza e la morte
Soprastanno
Per la qual cagione alle provincie
E a tutti i Municipii
Ingentissime spese
Piombarono adosso

Stazione di monta in Udine. Col giorno d'oggi venne aperta la stazione di monta governativa in Udine (fabbricato interno del Civico Macello) col distinto stallone Lome figlio di Lùry p. s. arabo e da Borona persiana.

Questo riproduttore è ben conosciuto nella regione ippica Friulana perchè fu per parecchio tempo alla stazione di S. Donà di Piave e diede buonissimi risultati.

Il famoso Gino stallone del comm. Breda è frutto del Lome e di una cavalla Friulana. Gino vinse il primo premio del Ministero alla corsa al trotto a Bologna nel 1885 ed a Treviso il secondo, ora venne addibito alla monta in Camassole col prezzo di lire 20 di monta.

Anche Torrea figlia di Lome riportava sulla pista di Castelazzo l'onore di essere ritenuta una trottatrice di molto merito.

Corsa internazionale di velocipedi. Il 17 aprile p. v. avrà luogo a Gorizia una Corsa internazionale di velocipedi.

La gara si terrà nella pista costruitavi nella Campagnuzza, lunga 804 metri.

Si faranno 8 corse.

Le iscrizioni verranno chiuse il 12 aprile alle 12 meridiane presso il sig. Enrico Niggl, via Giardino n. 12 primo piano.

I titoli Comunali. E' facile spiegarsi come i titoli Comunali continuino ad ottenere tanto favore ed essere oggetto della costante ricerca del capitale bisognoso d'impiego. Le garanzie che offrono non sono soggette ad alea. Quando il Comune di Recanati cede ad esempio ai portatori delle sue Delegazioni il prodotto della sovrimposta fondiaria, ognuno sa che questa rendita non va soggetta ad oscillazioni e non può mai mancare. Inoltre il bilancio sottoposto alla discussione, al controllo più severo e molteplice, non può mai nascondere piaghe nè inganni. Ecco perchè la sorte più favorevole attende le Delegazioni Recanati, emesse a lire 479, fruttifere lire 22.50 l'anno — nette.

Programma musicale da eseguirsi domani dalle ore 1 1|2 alle 3 1|2 pom. dalla banda del 76° regg. fanteria sotto la Loggia Municipale:

Marcia « Corazzieri Sassoni »	Strauss
Coro e passo a tre « Guglielmo Tell	Rossini
Atto 3.o « Ernani »	Verdi
Valzer « La Rondinella »	Parravano
Sinfonia 2.da	Bi Napoli
Sunto atto 4.o « Carmen »	Bizet
Polka « La civiltà e la fama »	Marenco

Teatro Sociale. Benchè venerdì di Quaresima, il Sociale fu iersera molto frequentato. La *Carmen* benissimo eseguita, procurò molti applausi a tutti gli esecutori.

Questa sera e domani *Carmen.* Lunedì riposo. Martedì *Carmen.*

Gran circo equestre in Giardino Grande. La compagnia equestre diretta dall'artista Riccardo Zavatta si presentò iersera dinanzi a un pubblico numeroso e venne accolta benissimo.

Tutti gli artisti vennero molto applauditi. Ammirabili gli esercizi sul trapezio di una bambina. I *clowns* molto spiritosi. Infatti andando al circo si passano due ore allegramente.

Oggi e domani rappresentazione variata con nuova pantomima alle 8 pom.

Prezzi d' ingresso

Primi posti cent. 50 — secondi cent. 25; pei militari non graduati e ragazzi minori di 7 anni: primi posti cent. 30 — secondi cent. 15.

Museo artistico. Dalle 10 ant. alle 10 pom. è visibile questo museo in Giardino grande. Vi sono bellissime vedute della città di Napoli. Ingresso cent. 20.

Ringraziamento. — La famiglia Ciani, adoloratissima, porge tanti ringraziamenti a tutti coloro che concorsero a rendere solenni i funebri della amatissima Palmira.

Oggi alle ore 7 ant. dopo breve malattia rendeva l'anima a Dio **Francesco nob. di Caporiacco** d'anni 68.

La moglie Santina Cucchimberger, i figli ing. Lodovico, Umberto e la nuora Emma nata Bandiani addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

Udine 26 marzo 1887.

I funerali seguiranno domani 27 corr. alle ore 5 pom. nella chiesa Metropolitana, partendo dalla Piazzetta Valentinis n. 4.

Fontana Luigi fu Michele d'anni 59 tappezziere-sellaio è mancato a' vivi oggi mattina alle 2 1|2 dopo breve e ribelle malore.

La famiglia ed i parenti ne danno il triste annunzio, prevenendo che i funerali seguiranno domani 27 corr. alle ore 9 ant. partendo dalla casa n. 56 Via Poscolle alla chiesa di S. Nicolò.

TELEGRAMMI

Cose bulgare.

Londra 25. Il *Times* ha da Vienna:

I reggenti bulgari si avvisarono premurosamente di non affrettare la convocazione della Sobranie.

Londra 25. Le notizie da Sofia fanno temere da parte del partito nazionalista un colpo di scena come la proclamazione dell'indipendenza della Bulgaria, e la rielezione di Battemberg.

I nazionalisti sanno che non avrebbero l'appoggio delle potenze ma vorrebbero obbligarle a prendere la decisione riguardo agli affari di Bulgaria.

Germania irosa.

Berlino 25. La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* riproducendo i brani dell'articolo della *France* sulla festa del 22 marzo oltraggiosi alla Germania ed a Guglielmo, dice non voler criticare l'impertinenze del giornale dei patriotti francesi, ma volerle porre fra i voluminosi atti che proveranno ancora una volta con quanta calma e pazienza la Germania ha sopportato per anni interi i più arditi oltraggi e le provocazioni dei francesi.

Un principe e un ambasciatore.

Berlino 25. Il principe Amedeo è partito stamane.

Costantinopoli 25. Galvagna parte il 29 corr. per Belgrado per assumervi il posto di ministro d'Italia.

Sabato 26 marzo 1887.

Granaglie.

Granoturco com. n.	L. 11.—	11.00	All'ett.
Id. Cinquantino	» 10.50	11.—	»
Id. Giallone com. n.	» 12.50	—.—	»
Frumento nuovo	» —.—	17.25	»
Castagne	» 14.—	—.—	Al q.le

Sementi.

Trifoglio	L. 0.90	1.15	Al kilo
Erba spagna	» 0.80	1.10	»
Altissima	» 0.60	0 70	»
Reghetta	» 0.50	0.60	»

Uova.

Uova al cento L. 4.10 a 4.40

Burro.

Burro del piano al kilo L. 1.55 a 1.60
» del monte » » 1.70 a 1.80

Foraggi e combustibili.

Fuori dazio

Fieno dell'Alta I qual. n.	L. 6.20	7 10	Al q.
» » II » »	» 5.00	5.30	»
» della Bassa I » »	» 5.60	6.00	»
» » II » »	» 4.30	4.70	»
Paglia da lettiera	» 5.75	6.00	»
» da foraggio	» 0.00	0.00	»
Erba medica	» 6.45	1.00	»

Compreso il dazio

Legna (tagliate	L. 2.35	2.45	Al q.
Legna (in stanga	» 2.30	2.40	»
Carbone (I qualità	» 7.10	7.75	»
Carbone (II »	» 6.00	6.25	»

P VALUSSI, Direttore
GIOVANNI RIZZARDI, Redattore responsabile.

Le inserzioni dall'Estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicité E. E. Obliegh Parigi, 92, Rue De Richelieu

ORARIO DELLA FERROVIA

da **UDINE** a **VENEZIA** e viceversa.

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.43 ant.	misto	ore 7.20 ant.	ore 4.30 ant.	diretto	ore 7.36 ant.
» 5.10 »	omnibus	» 9.45 »	» 5.35 »	omnibus	» 9.54 »
» 10.29 »	diretto	» 1.40 pom.	» 11.05 ant.	omnibus	» 3.36 pom.
» 12.50 pom.	omnibus	» 5.20 »	» 3.05 pom.	diretto	» 6.19 »
» 5.11 »	omnibus	» 9.55 »	» 3.45 »	omnibus	» 8.05 »
» 8.30 »	diretto	» 11.35 »	» 9.— »	misto	» 2.30 ant.

da **UDINE** a **PONTEBBA** e viceversa.

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 5.50 ant.	omnibus	ore 8.45 ant.	ore 6.30 ant.	omnibus	ore 9.10 ant.
» 7.44 »	diretto	» 9.42 »	» 2.24 pom.	omnibus	» 4.56 pom.
» 10.30 »	omnibus	» 1.33 pom.	» 5.— »	»	» 7.35 »
» 4.20 pom.	»	» 7.25 »	» 6.35 »	diretto	» 8.20 »

da **UDINE** a **TRIESTE** e viceversa.

da Udine		a Trieste	da Trieste		a Udine
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 7.20 ant.	omnibus	ore 10.— ant.
» 7.54 »	omnibus	» 11.21 »	» 9.10 »	omnibus	» 12.30 pom
» 11.— »	misto	» 8.10 pom.	» 4.50 pom.	omnibus	» 8.08 »
» 6.45 pom.	omnibus	» 9.52 »	» 9.— »	misto	» 1.11 ant.
» 8.47 »	omnibus	» 12.36 ant.			

Partenza da Gormons ore 3 pom. arrivo a Udine ore 4.30 pom. (misto)

da **UDINE** a **CIVIDALE** e viceversa

da Udine		a Cividale	da Cividale		a Udine
ore 7.47 ant.	misto	ore 8.19 ant.	ore 6.30 ant.	misto	ore 7.02 ant.
» 10.20 »	»	» 10.52 »	» 9.15 »	»	» 9.47 »
» 12.55 pom.	»	» 1.27 pom.	» 12.15 pom.	»	» 12.37 pom.
» 3.— »	»	» 3.32 »	» 2.— »	»	» 2.32 »
» 6.40 »	»	» 7.12 »	» 5.55 »	»	» 6.27 »
» 8.30 »	»	» 9.02 »	» 7.45 »	»	» 8.17 »

Udine, 1887 — Tip. G. B. Doretti e Soci.